



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

22.*.10.7

Rime di molti eccellentissimi auttori con alcune stanze amoroze,
& altre in persona della uirtu che si lamenta dell'ingiurie della
fortuna, nuouamente raccolte e stampate con privilegio

Venezia, a istanza di Iacopo Modenese, 1545

Immagini: BEU, 2015



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>

RIME DI MOLTI
ECCELLENTISSIMI

AVTORI CON ALCUNE
stanze Amoroſe, & altre fatte
in perſona della uirtu che
ſi lameta dell'ingiurie
della fortuna,

NOVAMENTE RACCOL-
TE, ET STAMPATE.

CON PRIVILEGIO.

T E N E L A



IN VINEGIA A

istanza di Iacopo Modoneſe.

M. D. XLV.



RIME DI MOLTI

ECCELLENTISSIMI

ATTORI CON ALCUNE

Stanze Amoroſe, & altre fatte

in poſona della uirtù che

ſi chiama dell'ingirte

della fortuna.

NON AMBENTR ACCOGLI

TE. ET STAMPA TE.

COM PRINTESSIO.

T B N E L A

M

A

T

A

M

A

T

A

M

A

T

A

M

A

T

A

M

A

T

A

M

A

T

A



IN NINEGIA

Inſtaurata dal ſcopo Modoneſe.

M. D. XLV.

ALLA NOBILISS.

MADONNA CATHE-

RINA BARBARO.



L PARAGONE delle opere è quello, che rende testi monio della virtù de gl'inge gni, ond'io a questo fine mi sono mosso a raccogliere alcune Rime di diuersi auctori, che qua, & la giuano disperse, & a tutte ren dendo il suo douuto honore in parte di que ste mi hò fatto scudo: per accōpagnarui die tro alquãte stanze partorite dal mio pouero ingegno piu tosto per sfogar il duolo del co re, che far proua di me, & se quelle saranno poche, come che l'affanno mio sia stato mol to, incolpatene voi stessa, & non altri, che cō le virtù vostre, con i leggiadri costumi, & cō i dolci conforti rendēdo dolci, & lieui le mie acerbe & graui pene sete stata cagione, che racconsolandomi la doglia non sia passata piu oltre, & si come sete principio, & fine d'o gni mia gioia & bene, così per acquistar piu la gratia vostra con i meriti altrui delle pre senti Rime & di queste mie poche stanze vi faccio picciolo ma liberale & cortese dono. Alli. 7. di Aprile. MDXLV. di Venegia. Seruitor Iacopo Modoneſe.

DEL S. DVCA DI MANTOVA:

CEdono al uostro stil gli altri scrittori,
Come al nascente sol la uaga Aurora,
E i degni fochi, e i colti ingegni anchora
Cedono a uostre lode, e a uostri ardori.

Onde conuien che'l uostro honor m'honori,
Parendo a l'alma tal, che s'innamora
Del suo ualore, & mia honestade allhora
Prende dal bel splendor luci maggiori.

Le mie uirtuti al sol di uostra gloria
Forse gia chiare, hor fra l'ombroso uelo
Scintillan pur quasi fulgenti stelle.

Con tal lode del giorno haurà uittoria
La notte mia, che'l uostro ardente Zelo
L'oscure luci mie puo render belle.

DI M. GIROLAMO MUTIO:

Quel, ch' in uita operar non poteo Amore,
E assai lieta fortuna, in morte è in doglia
Amor, & sorte opraro, & cangiar uoglia
Costrinse un cor di Tigre a gran dolore.

Pia madre, ch' euitar credia l'ardore
Del figlio, il se absentar, che si dispoglia
D'amor, tornando poi uie piu s' inuoglia
Veder l'amata uolto altroue il core.

Per souerchio desir ne more a lato
La casta donna, ond' ella poi al funebre
Rogo soprauenendo resta essangue.

Di ch' è il mesto consorte in si rio stato
Sapendo la cagion, con pene crebre
Gli chiuse sotto un marmo, e anchor ne langue.

DEL MEDESIMO. 3

Mentre la donna, anzi la uita mia
Misti le rose a i gigli, ua tessendo.
Vide fra l'herbe, e i fior, ch' Amor dormia,
Et lui lieta legò dolce ridendo:

Sciogliersi di tal nodo Amor uolia,
Ma chi l'hauea legato poi uedendo,
Va, disse, o madre, cerca un nouo Amore,
Perche il mio regno qui sara maggiore.

DI M. NICOLO AMANIO:

Quando serà ch' io mora
Amor s'en quella dura dipartita
Non ha potuto il duol finir mia uita?

Qual hor auien ch' io pensi
Quel che dir me uolea l'ultimo sguardo
S' i partir lento, & tardo
Con quei sospir accensi

Come pon star in me l'anima, e i sensi?
S'al hor ch' ella udi dire
Queste ultime parole, in tanto ardore

Non mi s' apperse il core
Et non potei morire
Quando potrò mai piu di uita uscire

I n'uscirò ch' à tanto aspro martire
Non potrò mai durar uedermi priuo
Et che lungi da lei, & ch' io sia uiuo

DEL BROCARDO.

Quando gia nel fuggir de l'horizonte
Con l'ombre perde il sol tutto uermiglio
Vezzoso in quelle il Caurialetto mio
Hor scende hor poggia il diletto monte

Ne piu come solea mi marauiglio
Se per un ceruo il bel garzon morio,
Che trar questi potrebbe à l'hore estreme
Non Ciparisso pur, ma Phebo insieme.

DE L'ARIOSTO

Amor io non potrei
Hauer da te se non ricca mercede,
Poi che quanto amo lei madonna il uede,
Deh a ch'ella sappia anco

Quel che forse non crede, quanto i sia
Gia presso al uenir manco,
Se piu nascosa gi'è la pena mia
Ch'ella la sappia sia
Tanto solleuamento à i dolor miei
Ch'io ne uitrò, dou'hor me ne morrei.

DEL MARCHESE DI L VASTO:

Se Morte in me potesse quanto il duolo
O almen quanto io uorrei
Ben mille uolte gia morto sarei
Ma però se mi uien tolto il morire
Se uiuer si puo dire,
Io uiuo si, ma la mia uita è tale,
Ch'eleggerci morir per minor male.

DI M. GIUSEPPE BETVSSI.

Donna, a cui sta nel core alto desio
Di sauer, perch'io gia non esca, & foco
Ma polue, & ombra a i raggi uostri, poco
Hora di quei si curi il petto mio:
Et come, ch'esser possa, che mort'io
In me, & uiuo in uoi, a poco a poco

Noua forma habbia preso, & altro loco,
Ne piu paghi ad Amor l'usato fio.
Diro, che i membri miei posti qual rogo,
E'l mio cor qual Phenice al uostro lume,
Com'ella a quel del sole arso, & rinato.
Così cangiando forma, habito, & stato,
Ho cangiato pensieri, alma, & costume
Et dal collo si è sciolto il duro giogo.

DEL MEDESIMO.

Da gli occhi infermi miei gia trasse amore
Vena di pianto, & dal profondo petto
Sospir cocenti, hor di me puro affetto
Piangere, et sospirar mi fa il mio errore
Rotte son le catene, e'l fiero ardore
E stinto homai del male amor concetto
Libero, & ghiaccio son: non è ricetta
Piu di sospiri o lagrime il mio core.
Hor godo di ueder colei, che seruo
Gia mi ritenne imprigionata, & stolta,
Di me uie piu prouare Amor proteruo.
Et come pian si, et sospirai tal uolta,
Hor rido, & canto, e in liberta mi seruo,
Ne pietade ho di lei poca, ne molta.

DEL MEDESIMO.

Tosto, che Portia udi l'acerba morte
Di Bruto, la costrinse empio dolore
A pigliar l'armi per ferirsi il core,
Et render l'hore sue piu breui, e cortez
Ma piu d'un le uietò si dura sorte:
Ond'ella spinta da costante amore

Disse, ah quanto uoi sete in graue errore
Volendo, ch'io non segua il mio consorte.
Sapete pur, che non si puo il morire
Negar a chi lo uuol, di cio credei
N'hauesse fatto fede il padre mio
Cosi detto, si uide ella inghiottire
Le bragie ardenti: Or uedi come sei
Turba per ouiare a destin rio.

DI M. LODOVICO DOMENICHI

Questa crudel d'amore nemica, & mia
Mentre mi toglie arbitrio, & m'incatena
Et uolontariamente a fin mi mena,
Che l'orgogliosa sua mente desia
Sotto angelica uoce honesta & pia,
Et con belta di mille insidie piena
Sembra di questo mar uera Sirena,
Che sol di sangue humano ingorda sia.
Io che lei segio, & sue maniere accorte
Men cautamente, & troppo auido offeruo,
Perdo ogni speme, & m'allontano a morte.
In questo e'l cor di lei uie piu proteruo,
Che l'altretosto han le persone morte:
Et questa m'ama uiuo, & mi tien seruo.

DEL MEDESIMO.

Dolce, il foco di quello amaro, & rio,
Da cui stato mortal non puo celarsi,
Et nulla altrui rileua allontanarsi,
Al mal mi fa ueloce, al ben restio:
Et quel crudel uostro signore, & mio,
Cui sempre in darno rime, & preghi io sparsi,
Hor lieto

5
Hor lieto piu che mai ueggio mostrarsi
Del pianto, onde questi occhi han fatto un rio.
Però stanco, & infermo io non potrei
Tor a morte, ch'a in mano il uostro core,
Si che di lui non faccia ogni sua uoglia.
Ben potrete uoi solo, & sia il migliore,
Far col bel uostro stile eterna lei,
Et temprar', & leuar ogni aspra doglia.

DEL BROCCARDO.

Occhi miei, ch'al mirar foste si pronti
L'altera luce, che m'inferma e sana,
Et con suo dolce sguardo
Fa c'hor agghiaccio & ardo,
Et ui fa lieti, hor ui nodrisce in fonti
Cosa che par celeste non humana
Fiso mirando l'una & l'altra stella
Vedeste mai cosa mortal piu bella?

Orecchie che per gratia odiste all'hora
Saggie parole dolcemente altere
Vscir del sacro petto
Piene di quel diletto
Ch'ogni spirto gentil lega e'n amora
Et fa piu quiete le piu crude fiere
Mentre ch'ella parlaua come suole
Odiste mai le piu dolci parole?

Lingua che l'aria, il ciel, l'acqua, & la terra
Fai risuonar di quel soaue nome

B

C'hor nel cor mi dipinse
Amor quando m'auinse
Cagion che per finir si longa guerra
L'alma deponga le terreste some
Quando il bel nome al ciel portano i uenti
Fu mai per l'aria si soauì accenti?

Cor che sfocando nostro intenso ardore
Notte e giorno empì l'aria de sospiri
Ne curi il dolce albergo
Anzi con Morte a tergo
Quando piu manca'l natural uigore
Piu cresce la costanza nei martiri
Pensando d'onde uien pena si graue
Prouasti mai languir tanto soaue.

Man che scriuendo la belta immortale
La uirtu l'intelletto, il chiaro ingegno
Di quest'alma gentile
Benche con basso stile
Che human concetto tanto alto non sale
Anzi è di lei ogni parlar indegno
Scriuendo della mia cara nemica
Prouasti mai la piu dolce fatica?

Piedi che nott' e giorno andate errando
Seguendo l'orme della mia phenice
Oghn' or perdendo i passi
Per ualli monti & sassi

Ei mesi, ei giorni, egl'anni, consumando
Ch'ella non cura il mio stato infelice
Quando'l pensier ui scorge al uostro danno
Prouaste mai piu riposato affanno?

Sun'ombra di pietade
Ouer men crudeltade
Canzon mia cara si trouasse in lei
S'aguaglieria non a mortal, ma à dei.

DELLA M A G.

MADONNA FRAN-
cesca Baffa.

ERANE la stagion, che il uerde imbiacca,
Et, ch'ogni cosa uiua a morte riede,
Quando restai come persona stanca,
Che guarda, & pensa a la gia data fede,
Ma la ragion, che l'alma poi rinfranca,
Et quanto il senso nuoce a ciascun uede
Lieta mi si mostrò con uago aspetto,
Et tai parole mi formò nel petto.

Cieca non uedi, à che il desio ti scorge,
Et ti trasporta al gran fiume di lete,
E il falso uaneggiar piu ogni hor rissorge,
Che turba l'onde a le tue ripe liete,
Lascia il pensar, che l'alma ti riuolge,
Per andarti in quella falsa rete,

Oue non sperì mai d'esserne sciolta,
Se quella in tutto al cor ti troui auolta:

Misera non seguir tai uani amori,
Che ti conducon' a morir souente,
Apri gli occhi, rimira i graui errori
In che l'alma posto hai, qual non si pente:
Fuggi l'aspra passion, fuggi i dolori
Che pur ti sono inanzi ogn'hor presenti,
Ne uoler tentar dietro a cieche uoglie,
Che il fin di tai piacer son pianti, e doglie.

A hi, che piu homai ti fara honor, e lode
Seguir gli altri uestigi di Diana:
Qual conoscer farati la gran frode
Di quel desir, che dal uer t'allontana,
Iui conoscerai, come si gode
Gli altri piaceri de la gloria humana,
Et quai le doglie anchor del cieco mondo,
Come si cade da la cima al fondo.

Che fai lassa hoggi mai? che pensi, o guardi
A poner fine a queste doglie, e a quelle?
Che aspetti, che dal ciel caddano i dardi,
Et contra te si riuolgan le stelle?
So, che di uano amor in gran foco ardi,
Il qual ti scorge a le sue uoglie felle,
Et turba il uiuer tuo lieto, e felice,
Per farti tronco de la sua radice.

7
Ma se a i consigli miei presterai fede,
Et s'io potro piu in te, che il uan desio
Mi seguirai con frettoloso piede,
Per gir nel bel giardin hospitio mio,
Iui d'ogni stagion frutto si uede,
Iui il cor si riposa humile, e pio,
Iui l'alma s'acquetta stanca e morta,
Ch'errar non puo, chi ha la ragion per scorta.

Cosi detto, disparue l'alta dea,
Et mi lascio di un bel cespuglio un ramo:
Ecco dinanzi l'alma Citherea
Venir, dicendo, è questo quel, ch'io bramo?
Questa è la fe serbata? ah! falsa, e rea
Come non ti uergogni, me, che t'amo
Lasciar per seguir altri, e in preda darti
A chi non puo da i lacci miei slegarti.

Nel nascimento tuo mi fusti preda,
Et t'alleuai ne i miei soauì odori,
Piu uolte t'attuffai ne l'acqua fredda
Del mio desir co i pargoletti amori:
Chi fia, che l'pensi, ahime, chi fia che l'creda?
Che il foco mio del tuo bel petto fuori
Spinga, per empir quel d'una acqua molle
Ch'ogni uigor del tuo bel petto tolle.

Dunque si lieue sei, che a un bel parlare
Ti lasi uolger, come foglia al uento?

Ne poi ti curi di precipitare,
Et a me doni un tanto aspro tormento?
Lasci la terra, & uai solcando il mare
Et spera a le tue uele miglior uento
Trouar? pur per lasciarmi in pianto amaro,
Ma contra Amor ragion non ha riparo.

Non ual a i colpi del fanciul Cupido
Senno, saper, ualor, forza, o ragione,
Che come lo suo strale ti fa mido
Nel petto, è forza d' essergli prigione,
Iui conuien al cor di restar fido,
Si come a principal uera cagione,
Ne già comportarebbe quel Signore,
Ch' altra fiamma accendesse mai quel core.

S' a i sacri altari miei fusti donata,
Oue fruiesti con diletto, e gioia,
Come esser potra l'alma tanto ingrata,
Che mi dia in guiderdon tormento, e noia?
Se la Natura gentil t' ha creata,
Scaccia da te il pensier, che si m' annoia,
Ne prestar fede a un simulato uolto,
Sotto il cui seme amaro frutto è occolto.

Ne i miei soau, & dilettofi campi
Si coglie, herbetta, fior frutto gentile,
Iui, s' auien, che del mio foco auampi
D' ogni stagion ritroui Maggio, e Aprile:

3
Se quella imagin, che nel cor ti stampi
Vorrà seguir, serai pronta, e uirile,
Pero segui il consiglio grato, e buono
Rendendo ad amor gratie di un tal dono.

Così tacque la Dea Ciprigna altera,
Et di un bel uelo mi dono una cinta,
Phebo la ricoperse d' una sphaera,
Che m' abbaglio tal, ch' io rimasi uinta,
Et offuscata da la luce uera
Io cadi ne i suoi lacci presa, e auinta,
Ne puote in me ragion forza ne ingegno
Leuarmi da seguir d' Amor il regno.

Onde sotto tal giogo la mia uita
Signor io meno hor in contento, e pace,
Hor in trauaglio, e guerra, & con aita
Viuo di un tal Signor alto, e uerace,
Prendendo solo quel, che il ciel m' addita,
Et che a Cupido sol aggrada, e piace,
Ne in uan so contrastar a un tal Signore
Poi ch' ogni cosa solo uince amore.

Il ramo, che la Dea prima mi diede
Ch' era d' ogni color tutto fiorito,
Tosto, che uide la mancata fede,
Da me subito s' hebbe dipartito:
La cinta al capo mio legata siede,
Che mi conduce nel camin smarrito:

Lassa, come io son posta in gran periglio,
Ch'io lasso il meglio, et al piggior m'appiglio.

Ma se Giove càngiossi in pioggia d'oro,
Et piu uolte mutossi in un Pastore,
Se Phebo tanto amò il suo uerde alloro,
Qual serbato è da lui con tanto honore,
Se Mercurio in giumenta appresso il Toro
Andò pur per seguir un tal Signore,
Se Vener bella col Feroce Marte
Non potero fuggir suoi inganni, et arte.

Che debbo dunque far, o che posso io,
Che fragil son uie piu che debil uetro,
Non posso contrastar a un tanto dio,
E indarno tento, mi consumo, e spetro:
Senza rimedio è Amor, o crudo, o pio:
Dunque in arena semino, s'io impetro,
Et impetrando cerco esser disciolta
Da la catena sua, che tiemmi inuolta.

Ne solo in cielo, ma anchor ne l'inferno
Regna costui co'l suo pungente strale,
Pluto, che de la stige ha il gran gouerno
Per Proserpina si condusse a tale,
Che non curò stagion di estate, o uerno,
Per ritrouarsi a la sua amante uguale:
Et Cinthia per posarsi ne le braccia
Di Endimion piu uolte il lume scaccia.

Se le

9
Se le cose immortal costui non teme,
Come io, che mortal son potro fuggire?
Se in lui homai posta è tutta mia speme,
Come a seruir altrui prendero ardire?
Se per lui il miser cor sospira, e geme,
Dolce mi è il trauagliato mio desire:
Come fuggir potro l'ardente face,
Che sforza ognun' uoler quanto a lui piace?

Dunque senza ragion si eccelso regno
Non seguo, se bonta non gioua, o forza,
Pero ch'ogni altro spirto altero, e degno
Costui sotto di se lo guida, e sforza,
Tal che di ciascadun la spoglia o pegno
Ritien, ne il suo calor punto s'ammorza,
Et ben si uede d'ogni gratia priua,
Coi in cui d'Amor fiamma non uiua.

Io taccio, & prego te, o altera duce,
Che m'hai infiammata del tuo santo ardore,
Che infondi in me la tua diuina luce,
La qual mi leui homai de l'oblio fore,
Et quel desio, che nel mio cor riluce
Fammi dunque fruir cotal sapore,
Che fusti, quando il bel Adone in braccio
Ti ritrouasti ond'io mi strugo, e sfaccio:

Però ch'ambe discese s'iam d'un regno,
Benche diuersi siano i stati nostri,

C

Tu di beltà passasti ogni altro segno,
Onde nel ciel così chiara ti mostri,
Io co' l' mio basso stil, rozzo, & indegno
Pur ti consacro i mal purgati inchiostri:
Ne ti sdegnar, ch'io sia tua serua humile,
Essendo tu sì bella, & sì gentile.

LAMENTO DEL
LA VIRTU CONTRA LA
fortuna, & la inuidia. Composto
per Iacopo Modonese.

SE mai giusta querela ascese in cielo,
Et penetrò ne le diuine orecchie,
Il mio graue dolor, che piu non celo,
Poggiar in questo di su s'apparecchie,
Sì che nel cor di uoi pietoso zelo
Nasca hoggimai de le mie ingiurie uecchie,
Che fatto m'ha contra ragion fortuna,
E inuidia dogni ben sempre digiuna.

Io credo pur benigni immortal Dei,
Che di quagiu pensiero alcun ui tocchi:
Perche con altra opinion farei
Aggiunta al numer de mortali sciocchi:
Pero se cosa mai grata ui fei
Sopra di me ui prego aprite gli occhi,
E' l' ueder uostro aita tal me apporti,
Che mi rilcui, o in parte mi conforti.

Et quando pur a me l'eterno Gioue,
Che proprio come padre amo & honoro,
Da me torcendo il sacro animo altroue
Non porgesse a miei danni alcun ristoro,
A te uolgo il mio dir Mercurio, doue
Mi rinfranco a pensar, & mi rincoro
Che come caro frate & honorato
Hai le mie doglie sempre consolato.

Lassa debbo dunque io misera errando
Di giorno in giorno andar di mal in peggio,
Et le ingorde d'altrui brame satiando
Priua restar del mio fiorito seggio?
Così ua dunque la uirtute in bando
Et speme de la patria in lei non ueggio?
Ah che piu tosto legno esser uorrei,
Dapoi che in odio m'hanno huomini, et Dei.

Tu uedi pur, caro figliuol di Maia,
Qual di me la fortuna ha fatto stratio,
Ilqual perche piu graue ancho ti paio,
Poi che di ragionar m'hai dato spatio,
Vedimi giunta a l'ultima uecchiaia,
Ne pero di costei l'orgoglio satio,
De la sorte dico io, c'ha in mano il mondo,
Et turba il uiuer mio lieto, & gioccndo.

Per lei sono io non pure in graue esiglio,
Che noia anchora ogni animo gentile,

Ma correndo ogni di nuouo periglio
 A pena ho questo intorno habito uile.
 Mira qual onta il suo crudele artiglio
 Fatto ha di me senza cangiar suo stile,
 Et come calpestato m'ha nel fango
 Questa crudele, ond'io sospiro, et piango.

Staua io ne campi Elisi in lieta pace
 Menando i giorni miei lieti, & felici,
 Doue ancho hoggi ne l'ombra allegra giace
 Schiera di mille miei graditi amici,
 Quando mi giunse sopra empio & rapace
 Mostro confurie inhumane, & ultrici
 Inuidia, che l'altrui beni ognor piagne,
 Et altre sue non men crudei compagne.

Questi cui molto increbbe il mio riposo,
 E'l piacer di si dolce compagnia,
 Afflando d'ognintorno toscio odioso
 Fer sparir tutti lor per altra uia,
 Et di stato si lieto & glorioso,
 Cui non credo che pari al mondo sia,
 Mi posero dolente in questo inferno
 A continua miseria a pianto eterno.

La tutti son rimasi i buoni, & saggi,
 Che fer beato, & santo il secol prisco,
 Quei che per amor mio tutti gli oltraggi
 Gia sopportato in pace & ogni riscio.

Questi eran del mio sole i uiui raggi,
 Ond'io dolente in tenebre languisco:
 Questi il mio nome in riuereza hauendo
 Andar le glorie lor sempre stendendo,

Quiui era Ciceron, Socrate, et Plato,
 Phidia, Zeusi, Demosthene, & Mirone,
 Et d'huomini, & d'heroi stuolo honorato,
 Che de le cose inteser la cagione.
 Hor cosi stando in bel consortio grato
 Senza temer malitia di persone.
 Felicemente il tempo speudeuamo,
 Ch'ogni altra a par di quel perdita chiamo.

Et ecco a noi uenir quella arrogante,
 Quella senza giudicio, & senza ingegno,
 Fortuna dico intrepida & costante
 A noiar qual e piu di merto degno,
 La sua masnada era una turba errante,
 Che la memoria mia sempre hebbe a sdegno,
 Gente di ferro, & di superbia ornata,
 Ma di ualor, & di bonta spogliata.

Era il suo andar troppo orgoglioso, & graue
 Simil tutto a i ministri de l'inferno:
 Al parlar loro ogni securo paue,
 Onde gli uien la uita e'l mondo a scherno:
 Lor portamento in se gratia non haue,
 Ma tutto asprezza, et rabbia in quel discerno

In somma altro spettacolo piu rio
Seculo alcun non uide & non uidio.

A l'apparir di si horribil sembianza
Cadde l'animo a me, cadde a gli amici,
C'hauendo posto in me la lor speranza
Miseri meco & meco eran felici.
Si ch'al parlar di lei da la mia stanza
Si dilungar cercando altre pendici,
Quando l'udir uer me dirmi, o plebea
Tu fai si poco honor a tanta Dea?

Ricordati uedendo a te uenire
I Dei del grado tuo molto maggiori,
Se pur tu uuoi schifar lor sdegni, & l'ire
A la uenuta sua rendere honori.
Io diro il uer, non so come soffrire
Allhor potesti i suoi tanti furori:
Pur il meglio, ch'io puoti, mi raccolsi,
Et la mia lingua in tai parole sciolsi.

Non fia tanta giamai la tua possanza,
Ne quell'orgoglio, che'n te sempre annida,
Ch'io soffra esser plebea per l'arroganza,
Che contra te le creature sfida:
Et non uuo, che t'usurpi questa usanza,
Che come serua tua lontan m'asida.
Ella sdegnata allhor con furia uolta
Di parole mi fece ingiura molta.

12
Volser quei saui, & reuerendi uecchi
Pigliar deuuta del mio honor difesa:
Ma ella come non hauesse orecchi
Si sforzaua ognhor piu di farmi offesa:
Et riuolta a Platon disse, tu pecchi
A uoler terminar nostra contesa:
Così pose silentio agli altri tutti,
Che si partir, ma non con gli occhi asciutti.

Io meschina rimasi abbandonata,
Et tutta esposta in preda al suo furore:
Laqual poi che sdegnosa, & arrabiata
Mi spoglio de le uesti & de l'honore,
Tosto hebbe sopra me l'ira sfogata,
Ch'inflammato l'hauera in tanto ardore,
Pugna et calci adoprando nel mio dosso,
Fin che fiaccato hebbi ogni neruo, & osso.

Partissi poi con la sua schiera eletta,
Che parean triumphar de le mie spoglie,
Et d'hauer gloriosa alla uendetta
Preso di me satiando le lor uoglie.
Io me ne uenni, come puoti, in fretta,
Per richiamarmi a uoi de le mie doglie,
Così ui prego a uendicar l'offese,
Che tante ha fatto a me la dea scortese.

IL FINE.